Arezzo: nel collegio di Fanfani

Il PCI ha battuto il «sinistrismo» equivoco

Il « terzo balzo » del 28 aprile ha portato i comunisti al primo posto nello schieramento politico - La DC ha perso il 2,60 per cento dei voti ed il PCI è andato avanti del 5,07 per cento

Nostro servizio

AREZZO, 8.

Quella dei comunisti aretini è stata una vittoria piena, ricca di significati e di contenuti nuovi. Il « terzo balzo », quello del 28 aprile, ha condotto il nostro Partito al primo posto nella Provincia: 77.147 voti pari al 37,88 per cento con un aumento di 9.428 voti e del 5,07 per cento.

A questo primo dato, già di per sè importante, occorre aggiungere il fatto che l'avanzata comunista si è verificata in un elettorato ridotto dalla massiccia emigrazione (23 mila abitanti in meno tra i censimenti del 1951 e del 1961, vale a dire circa 50 mila di fatto se si considera l'incremento naturale), e che la D.C. ha perduto 6.416 voti pari al 2,64 per cento.

E' vero che l'avanzata comunista e il regresso della DC sono due elementi di un fatto generale, così come è altrettanto vero che anche in altre province si sono conquistati più voti con meno elettori. Ma particolarmente difficile, qui più che altrove, era lo scoglio costituito dall'equivoco fanfaniano, dalla presenza fisica del presidente del Consiglio, dalla sua politica paternalistica, e soprattutto da una abusata aureola di sinistrismo.

« E' vero, Scelba, Moro, Pella... ma Fanfani è di sinistra »: era un discorso diffuso e non sempre facile da chiarire tra le masse, troppo preoccupate (in una provincia dove il « miracolo », anzichè colmare ha approfondito il distacco con le altre zone del Paese) ad accogliere qualsiasi « interessamento » dell'« illustre conterraneo ».

Strade, autostrade, contributi a ditte poi fallite, costruzioni di un modernissimo zuccherificio (che manca ora di barbabietole perchè Fanfani ha dimenticato il famoso discorso di Perugia e la riforma agraria è ancora di là da venire!); tutti questi elementi, dopo aver servito per anni al « contenimento » democristiano, si sono dimostrati impotenti di fronte alla maturazione dell'elettorato prodottasi in ampie e lunghe battaglie sindacali e democratiche.

Al Congresso provinciale del PCI, in preparazione del X nazionale, fu posta giustamente attenzione al carattere della D.C. aretina, ufficialmente tutta fanfaniana e quindi pretenziosamente di sinistra, ma la cui pratica politica esprime gli interessi dei nuovi gruppi industriali intrecciati a quelli antichi dei proprietari terrieri e la subordinazione alla Curia.

Assieme al programma del Partito l'equivoco del sinistrismo fanfaniano è stato argomento di fondo di tutta la battaglia elettorale. E bisogna dire che i « raduni » organizzati con pullman e treni gratuiti attorno a Fanfani, a Moro, a Bonomi e gli abbracci a quest'ultimo del presidente del Consiglio hanno contribuito non poco a portare chiarezza.

Così come il discorso di chiusura di Fanfani, quando mettendo da parte ogni ritegno ha rilanciato l'appello anticomunista nello stesso momento in cui assicurava gli agrari che la proprietà terriera non sarebbe stata toccata e gli speculatori delle aree fabbricabili che non esistono progetti di legge ma solo studi di alcuni urbanisti.

Gli aretini hanno votato contro la politica democristiana e per l'unità operaia e democratica. Solo in questo senso si spiega anche la flessione, sensibile, registrata dal PSI.

La sinistra comunque è andata avanti: a Capolona, Caprese Michelangelo, Pieve S. Stefano (paese natio del presidente del Consiglio) e Badia Tedalda, comunisti e socialisti hanno rovesciato le posizioni riconquistando di fatto le amministrazioni comunali.

Essere diventati il primo Partito nella Provincia è motivo di orgoglio e di contentezza: occorre ora afferrare tutto il senso di maggiore responsabilità che per tutti i comunisti ciò importa.

Sergio Mugnai

Bari: nel collegio di Moro

Storditi i dirigenti democristiani

Dal nostro corrispondente

BARI, 8

Gli organismi dirigenti della DC non si sono ancora riuniti per un esame del voto del 28 aprile. A detta di alcuni dirigenti è necessario che sia superata la fase definitiva di stordimento per la forte avanzata del PCI sia a Bari che nella provincia.

Una riunione dei dirigenti democristiani si prevede per fine settimana, dopo cioè le feste del patrono che rappresentano una buona occasione per i seguaci di Moro per un rinvio della riunione.

Oltre che di stordimento la reazione in campo DC è di profonda confusione e di contraddizione per aver visto saltare in aria tutte le previsioni di sconfitta dello schieramento comunista.

Vi è persino chi, sottovoce, rimprovera a Moro, tra l'altro, di aver imposto come candidato dc al Senato l'attuale provveditore agli Studi professor Cassano, poco conosciuto nella città e addirittura mal visto negli stessi ambienti della scuola. Candidatura non riuscita per la DC che resta ancora una volta non rappresentata al Senato da un senatore barese. Per ottenere questo, Moro non aveva risparmiato energie ed elogi al candidato al Senato, l'unico citato dal segretario nazionale della DC, nel suo comizio elettorale a Bari.

Sconfitto dal voto del 28 aprile è rimasto anche lo stesso segretario regionale della DC, avv. Rotolo, che è rimasto trombato in malo modo. Per alleggerire questa sconfitta molto grave negli ambienti d.c. è stata fatta circolare la voce che il segretario regionale della DC aveva « giocato a perdere » perchè mirava solo, con una sconfitta elettorale, a far alzare di più le sue azioni per la candidatura alla presidenza di qualche grosso ente barese. E si parla della Fiera del Levante (tuttora senza presidente dopo la morte del professor Tridente) o dell'Acquedotto Pugliese il cui presidente, il d.c. Mininni è caduto in disgrazia. Della sconfitta elettorale vuole trarre vantaggio anche l'avv. Pennacchio, candidato d.c. al collegio senatoriale di Barletta-Trani, che ha anche di mira la presidenza dell'Acquedotto Pugliese.

Non manca fra i dirigenti d.c. chi si rimprovera di non aver sfruttato abbastanza le proprie condizioni di monopolio politico nella città e della provincia di sottogoverno e di pressione presso gli uffici statali. Come se non avessimo visto l'apparato della scuola di Stato mobilitato tutto per le elezioni del candidato d.c. al Senato. O come se i baresi non avessero visto come Moro ha utilizzato la propaganda del miracolo economico inaugurando gli ultimi giorni qualche fabbrica della zona industriale di Bari come se fosse un ministro in carica.

Uno dei problemi che i dirigenti d.c. baresi devono affrontare per primo è la crisi al Consiglio comunale di Bari. E' dai primi di aprile che la Giunta di centro-sinistra è in crisi a seguito delle dimissioni dei quattro assessori socialisti.

Fatto fallire dai comunisti, prima delle elezioni, il tentativo d.c. di risolvere la crisi con un semplice rimpasto (con la sostituzione cioè dei quattro assessori socialisti, come se non si trattasse di un fatto altamente politico ma di un semplice atto amministrativo), la Giunta di centro-sinistra è in piedi, dimezzata, perchè i d.c. respinsero la proposta che veniva da tutti i gruppi consiliari di dimettersi. La soluzione della crisi fu rinviata a dopo le elezioni del 28 aprile e questa scadenza è ormai superata. Urge quindi che il Consiglio comunale di Bari sia al più presto convocato per ridare vita all'Amministrazione comunale che possa portare avanti una politica di rinnovamento.

Italo Palasciano

Fucino: un risultato negativo

AVEZZANO, 8

I risultati della zona di riforma agraria del Fucino non possono dirsi soddisfacenti per il nostro Partito.

In contrasto con l'andamento nazionale, nel Fucino registriamo una avanzata della DC che per la prima volta tocca il 48% dei voti espressi, contro il 40% del '58, mentre il nostro partito subisce una leggera flessione, sia pure dello 0,19%, che però non incide sulla intera forza della sinistra (PCI + PSI) che registra invece un aumento.

E' da sottolineare, tuttavia, che l'avanzata della DC si è realizzata a spese delle destre, che dal 18.98% del '58 passano al 7,30%, mentre per il nostro partito ha soprattutto pesato l'emigrazione che anche nel Fucino tocca punte elevatissime (a Celano, ad esempio, circa mille sono gli emigrati non tornati a votare).

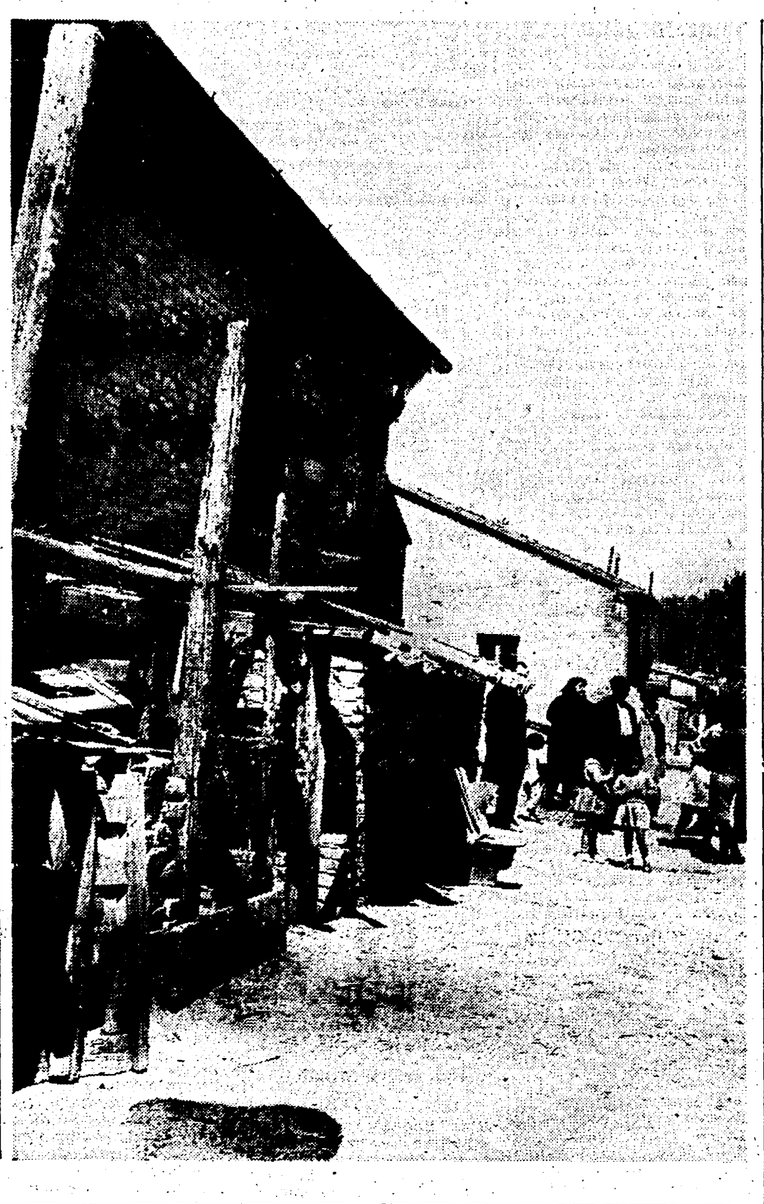
Nel Fucino, inoltre, la DC ha concentrato tutti gli strumenti di pressione di cui disponeva; ma se l'obbiettivo era quello di spezzare la nostra forza, ben magri, bisogna dire, sono i risultati.

La nostra forza, che si fonda essenzialmente sugli assegnatari (che in alcune zone come a Luco e a Trasacco hanno fatto aumentare i nostri voti) rimane intatta e rappresenta sempre un quarto di tutto lo elettorato del Fucino. Dobbiamo tuttavia riconoscere che molto di più si poteva fare. Di tutto questo il partito ha coscienza e già da ora si è iniziato un ampio esame dei risultati

Lucania: una situazione intollerabile che dura da 17 anni

In topaie di pochi metri umide, fredde, buie, si ammassano mobili, persone, animali, giovani sposi e vecchi ammalati, bambini e adulti in una promiscuità indecente

Tane a Betlemme



Nella vicina città regna il disordine e la speculazione è permessa, promossa, agevolata dai gruppi di potere - Il Comune retto dalla DC non fa niente per sanare questa piaga

Nostro servizio

POTENZA, 8.

Alla periferia di Potenza, circa cento famiglie vivono in vecchi capannoni militari, accampate in modo incredibile in casupole di pochi metri dove manca tutto: aria, *acqua, fogna, decenza. E' il rione Betlemme, un vecchio accampamento militare dove diciassette anni fa cominciarono a rifugiarsi le prime famiglie di sinistrati di guerra, di senza tetto, di poveri: e da diciassette anni sono rimaste là, senza che nessuno a cominciare dal Comune per finire allo Stato abbia mosso un dito per cancellare la vita bestiale di questo pugno di famiglie soffocate e circondate dallo squallore, dalla miseria, dalla umiliazione. In ciascun capannone si sono accampate fino a dieci famiglie, rubandosi a vicenda anche qualche centimetro di spazio; e in quelle topaie di pochi metri quadrati si ammassano fino a dieci persone.*

Sembrano ambienti lilliputziani, umidi, soffocanti, freddi, bui: mobili, stoviglie, persone, polli e conigli si compongono in una maniera incredibile per potervi trovare posto.

Entriamo in qualcuna di queste case, in quella di Vito Tolve — ad esempio — che abita in una striscia di spazio con la sua famiglia composta di nove persone: moglie, madre e sei figli a carico. In un angolo della sua tana un letto dove la madre quasi ottantenne langue fra acciacchi e malattie, a mezzo metro i due lettini dove dormono i ragazzi e le bambine, più in là, diviso da un grosso foglio di cartone, il letto del padre e della madre con la culla di Lucia, l'ultima delle figlie che ha tre anni e che Vito Tolve deve necessariamente scavalcare tutte le sere per poter entrare nel letto.

In quella stanza si dorme, si cucina, si vive una misera giornata di squallore.

Donato Brindisi, che ci ha fatto visitare la sua stamberga in cui si ammucchiano sei persone, ha voluto farci notare che una sua bambina, Margherita, ha ormai 11 anni, e non è giusto per lei continuare a vivere nello stato di promiscuità insieme ai fratelli e ai genitori come è stato sino ad ora. « Ora è cresciuta, fa la quinta elementare, ora capisce tutto. La sera ci spogliamo al buio... E' una indecenza, stiamo peggio delle bestie »; concludono protestando Donato e la moglie.

Di peggio abbiamo trovato nella catapecchia di Luigi Penitente, grande invalido di guerra, che ha diviso la sua camera con un tramezzo per fare posto al figlio Salvatore che si è sposato e che è rimasto ad abitare con lui per forza maggiore. Un sottile tramezzo divide i due letti coniugali: da una parte Luigi con la moglie, dall'altra parte il figlio con la moglie: con Salvatore — incredibile a dirsi — a un metro dal suo letto dorme un altro fratello, Nicola che ha già più di 14 anni. E accanto a Nicola la bambina, la figlioletta di Salvatore. E' un intreccio di situazioni, di « impressioni », di emozioni, di disgusti provocati dallo stato di promiscuità in cui intere famiglie sono costrette a vivere: e ci vivono da diciassette anni.

Pensate: in queste condizioni parecchie decine di figli e figlie sono cresciuti e diventati adulti, altri continuano a sopportare il carico delle stesse indecenze.

Fino a qualche anno fa il Comune, retto da democristiani, si è fatto pagare anche il fitto per queste miserabili catapecchie.

Quando siamo entrati nel rione la gente, le donne soprattutto, si sono strette intorno a noi credendo che eravamo « quelli delle case » per dirci che sono tutti stanchi di vivere in quelle disgraziate condizioni; poi, appena hanno appreso che eravamo giornalisti dell'Unità, hanno insistito per farci visitare tutte le loro catapecchie, ci hanno chiesto di scrivere sul nostro giornale le « schifezze » di chi li costringe da diciassette anni a vivere nell'indecenza senza muovere un dito per loro... mentre a Potenza, dove peraltro centinaia di altre famiglie aspettano di essere tirate fuori dagli orribili catoi, è prepotente il disordine e la speculazione edilizia permessa, promossa e agevolata da ben individuati gruppi di potere.

Fino a quando questo pugno di famiglie sarà tenuto prigioniero di questo accampamento militare? Ciò che più stupisce in questa storia è il fatto che non è stata ancora prevista alcuna misura da parte del Comune e dello Stato per sanare questa piaga che si chiama Betlemme.

D. Notarangelo

Matera: accordo per i lavoratori dei laterini

MATERA, 8

Dopo 16 giorni di sciopero in tutte le fabbriche di laterizi di Matera si sono concluse oggi in Prefettura le trattative fra i rappresentanti dei tre sindacati — CGIL, UIL e CISL — e i rappresentanti padronali.

Fra i miglioramenti strappati all'intransigenza delle ditte, che sono state vinte dalla compattezza della lotta unitaria di tutti gli operai laterizi della città, e in primo luogo un aumento salariale di 120 lire a decorrere dal 1. maggio in acconto ai futuri miglioramenti nazionali: un supplemento di 80 lire al giorno per indennità vestiario: l'aumento salariale, per il lavoro a cottimo, proporzionale alla base delle qualifiche in relazione all'aumento ottenuto: premi una tantum di 5000 lire a tutti gli operai dipendenti degli stabilimenti laterizi.

Nelle trattative, inoltre, alle ditte è stato strappato l'impegno di esaminare in sede sindacale a livello aziendale le tariffe di cottimo.

Lunigiana

Il voto della speranza degli emigrati

Dal nostro corrispondente

MASSA CARRARA, 8

Si stanno svolgendo in tutta la provincia apuana — dai più lontani paesini dell'entroterra lunigianese ai centri balneari ai confini con la Versilia — decine di assemblee popolari per festeggiare la vittoria del nostro partito nelle elezioni del 28 aprile.

Pontremoli, Aulla, Fivizzano, Montignoso, Villafranca, Massa e Carrara, cioè i più grossi ed importanti centri sono in festa. Si ha la sensazione di qualcosa di nuovo, particolarmente forte in Lunigiana, in quei paesini spopolati dall'emigrazione, in quelle case abitate da vecchi e ragazzi, dove sono tornati per votare anche i giovani.

Qui, la gente è tornata e ha votato comunista dando così nuova speranza ai figli troppo piccoli e ai genitori troppo vecchi: una speranza che vuol dire ritorno per sempre a casa. Una volta tanto, quella ferrovia che taglia di sbieco la Lunigiana e che porta i giovani di quella terra lontano nelle miniere belghe e francesi, o più vicino nelle mattonaie assolate del Piemonte, ci è apparsa meno triste.

La gente che si apprestava nuovamente a partire era allegra, sorridente, parlava ad alta voce. E in quelle voci, in quegli sguardi abbiamo colto qualcosa di veramente nuovo, qualcosa come una liberazione, la sensazione precisa che l'Italia cambia e che con il voto del 28 aprile non dovrà essere più matrigna per questa gente, come lo è stata fino ad ora.

Il successo comunista a Massa Carrara, parla chiaro con le cifre. In tutta la provincia il PCI ha fatto un balzo in avanti del 3,65 per cento, guadagnando oltre 1000 voti nel comune di Carrara, 2000 voti a Massa, 296 a Fosdinovo. Non vi è località dove il nostro partito non sia andato avanti. Nel complesso a Massa Carrara, il PCI è passato dai 26.809 voti del 1958 ai 31.957 del 1963, con un aumento di ben 5.148 voti.

Di contro la Democrazia Cristiana è scesa dai 47.321 voti del 1958 ai 41.734 del 1963, con una perdita di 5587 voti, pari al 5 per cento.

Se a questo si aggiunge che la Democrazia Cristiana ha subito la più grossa perdita nella sua roccaforte, cioè a Massa, dove ha avuto un calo del 10.19 per cento, si ha subito un quadro preciso della volontà dell'elettorato apuano in queste votazioni.

Lo smacco subito a Massa dalla DC è costato ai clericali la non rielezione del senatore Guidoni e la trombatura del dott. Alberto Del Nero. Quest'ultimo aveva rifiutato la carica di sindaco di Massa per la candidatura alla Camera, con tutto l'appoggio del Vescovado.

Era stato presentato come l'uomo più intelligente della terra, come l'uomo che sapeva il modo di sconfiggere i comunisti: l'uomo, insomma, contro cui era impossibile battersi. L'ha battuto l'opinione pubblica che ben presto ha capito la demagogia, il paternalismo, la superficialità del dott. Del Nero, novello anticomunista.

Dopo questa trombatura che è assai più scottante della non rielezione di Giudoni, nella Democrazia Cristiana di Massa serpeggia il malumore, i litigi sono all'ordine del giorno e sembra sia inevitabile una profonda frattura.

Ci risulta che in una riunione nella sede di via Dante, fra i « soloni » dc. sono volate parole grosse e ancor più grosse minacce. La riunione non è terminata e alcuni hanno abbandonato la sede scudo-crociata visibilmente innervositi.

Primo Conserva

Foggia: elezioni amministrative il 12 e 13 maggio

Lista unica ad Accadia fra comunisti e socialisti

In base ai risultati del 28 aprile la lista di sinistra dovrebbe strappare il Comune alla Democrazia cristiana

Dal nostro corrispondente

ACCADIA, 8.

Il 12 e 13 maggio in Accadia, un piccolo comune di circa 5 mila abitanti della provincia di Foggia si dovrà votare per il rinnovo del Consiglio comunale.

A distanza di 14 giorni dal voto del 28 aprile, che ha visto l'avanzata in cifra assoluta e in percentuale dei comunisti e, di contro, la perdita da parte della DC in voti e percentuale, la popolazione dovrà nuovamente esprimere il suo giudizio.

Questa volta, però, il giudizio riguarda gli amministratori d.c., capeggiati dal sindaco Antonio Miranda, già segretario del fascio ai tempi del « ventennio » ed ex esponente del MSI prima di passare nelle file DC, che siede sulla « poltrona » di sindaco da 9 anni, attuando una politica di discriminazioni verso i lavoratori, di immobilismo, lasciando insoluti i più urgenti problemi che ancora oggi affliggono la cittadella sub appennina. In queste competizioni amministrative si fronteggiano da una parte comunisti e socialisti uniti nella lista «Rinascita» sotto il simbolo della « Tromba », dall'altra DC e destre sotto lo « scudo crociato ».

Volendo esprimere un giudizio sulle sorti future della vita amministrativa, o tanto meno una previsione in base ai risultati di domenica scorsa, dobbiamo dire che se i comunisti e i socialisti ottengono i suffragi del 28 aprile conquisteranno senz'altro il Comune. Infatti domenica scorsa il PCI ottenne 1081 voti e il PSI 262. La DC raccolse 1136 voti. Quindi in base al sistema maggioritario di queste votazioni la lista « Rinascita » riuscirebbe con i suoi 1343 voti a sconfiggere dopo 9 anni la DC che si ripresenta nuovamente al corpo elettorale con le solite vaghe promesse.

I dirigenti della DC e in primo luogo il sindaco Miranda, già nelle elezioni del 12 ottobre del '58 vennero fuori con un programma ricco, pieno di opere che riuscì a carpire la buonafede degli elettori. Una volta insediatosi al Comune, Miranda e compagni non portarono avanti quel programma.

La costruzione dell'edificio per le scuole medie, il palazzo per gli uffici giudiziari, il macello comunale, l'aia pubblica, il campo sportivo, l'asilo nido, la villa comunale, l'ospedale civile e tante e tante opere sono rimasti soltanto sulla carta.

Roberto Consiglio

Catanzaro

Si dimette il sindaco d.c.

CATANZARO, 8.

Il generale Gregorio Morisciano, con una lettera inviata ieri sera alla segreteria provinciale della DC ha rassegnato le dimissioni da sindaco della città, per motivi di salute. Le dimissioni saranno poste in discussione nella prossima riunione consiliare nel corso della quale si procederà anche alla nomina del nuovo primo cittadino di Catanzaro.

Secondo notizie provenienti dagli ambienti dc il candidato al seggio di primo cittadino dovrebbe essere il dottor Pucci, già vicesindaco, fratello dell'on. Ernesto Pucci, responsabile provinciale della Bonomiana a Catanzaro.

La notizia ufficiale delle dimissioni verrà data entro domani o dopodomani forse con una conferenza stampa dello stesso generale Morisciano il quale motiverà la sua irrevocabile decisione di dimettersi.

Frattanto la polemica sui risultati elettorali non accenna a diminuire. Oggi è intervenuto nel dibattito, con un articolo pubblicato su *Il Tempo*, il dottor Vecci, presidente degli uomini di Azione cattolica il quale dopo aver fatto un'analisi dei voti regionali ricerca la causa del successo del nostro Partito, dello sfaldamento del PDIUM e della perdita della DC. Secondo l'articolista d.c. la causa di ciò sarebbe « l'azione delle cellule e degli attivisti del PCI che è stata sempre sottovalutata dai partiti democratici, la carenza di informazione politica, di avvicinamento, di persuasione di quella parte dell'elettorato che ha continuato a votare per il comunismo senza avere una chiara consapevolezza del valore del proprio consenso: l'inadeguata valorizzazione di tutto quanto è stato realizzato dai governi democratici; la mancata moralizzazione della vita pubblica. A queste cause, nel 1963 se ne sono poi aggiunte altre due contingenti: l'errata impostazione della campagna elettorale della DC che ha lottato per il trionfo della formula di centro sinistra anziché per il proprio: il voto a favore del PCI di una parte dei socialisti di Nenni e della stragrande maggioranza degli italiani che dall'estero sono venuti in Italia per votare », e propone come rimedi la ricostituzione del blocco anticomunista.

In altri termini il presidente degli uomini di Azione cattolica auspica una crociata anticomunista senza accorgersi che proprio le origini della sconfitta dc stanno in quella politica e in una nuova coscienza che si è maturata nell'elettorato italiano.

Catanzaro: si « gira » la «Ballata dei mariti»

CATANZARO, 8

Si trovano in Calabria per girare gli esterni di un film prodotto dalla « Sincar-Film », numerosi attori tra cui Aroldo Tieri, Memmo Carotenuto, Marisa Del Frate, Evi Maranchi, Annie Gorassini, Rosalba Neri, Norma Benguel.

Il film in lavorazione ha per titolo « La ballata dei mariti » ed è diretto dal regista Fabrizio Tagliori.

Gli esterni vengono girati in Sila e sulla spiaggia ionica. La *troupe* rimarrà a Catanzaro fino alla fine del mese.

Nel film si narra la storia di due mariti i quali profittando di una vincita all'Enalotto cercano di evadere dalla vita familiare e da Roma scendono in Sila. Vengono poi coinvolti in uno scandalo per un furto di gioielli e successivamente il provvidenziale intervento delle rispettive mogli riesce a toglierli dagli impicci. Gli interni saranno girati a Roma nei primi di giugno.